

# IL LITTORIO

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA TRAPANESE

Direttore: On. MANFREDO CHIOSTRI

ABBONAMENTI:  
Ordinario L. 14 - Sostenitore L. 50  
Esattoriale: Abbonamenti mensili da L. 10 in su. Rivolgersi alla Federazione Provinciale Fascista - Trapani.

Anno III. - N. 3

TRAPANI 9 MAGGIO 1927 - ANNO V.

Cent. 30  
Conto corrente Postale

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Federazione Provinciale Fascista

## Il Fascismo è gerarchia, disciplina, sacrificio e affermazione di capacità.

La conquista dello Stato, compiuto dal Fascismo, segna per l'Italia e in special modo per la nostra isola, un intenso periodo ricostruttivo in ogni campo di attività.

Il Regime ha posto le più vigili cure per la rinascita della Sicilia, ove impone, giorno per giorno, la sua ferma e pratica volontà di ricostruzione, conforme al rinnovato orientamento della pubblica opinione che vede solo nel Duce la garanzia dell'avvenire dell'isola.

È necessario chiarire e fissare questo concetto.

Il Regime ha un solo Capo ed i meriti e le virtù degli uomini del Regime sono meriti e virtù del suo Capo.

Bisogna tessere l'elogio del Fascismo che ha saputo educare i suoi gerarchi, dai più alti ai più umili, alla esatta comprensione di tale assiomatica verità.

Erra, quindi, da cima a fondo, chi fra noi ritiene ancora che vi possano essere nel Regime speciali privilegi, investiture di speciali incarichi, che vorrebbero essere indici di non meno speciali abilità. I gerarchi sono esecutori di ordini e la loro abilità non consiste nella capacità ad eseguirli, perchè nel Fascismo tutti si presumono capaci, ma nel saper dimostrare che l'ordine, e, quindi, la loro azione, è una nuova affermazione dei postulati della Rivoluzione e della tenace volontà del suo Capo.

E, d'altra parte, è fuor di strada chi, valorizzato dal Regime, salito all'onore di un posto di comando, si compiace di assumere atteggiamenti e pose che sono, in definitiva, contrastanti con le finalità dell'idea che serve.

Noi pensiamo che sia assai difficile servire con umiltà; non dimentichiamo, però, che il Fascismo è scuola di sacrificio, ove ognuno di noi occupa un posto, che può essere più o meno vicino al Maestro, ma conserva, tuttavia, la sua qualità di alunno.

In questo grande magistero non è lecito al alcuno salire la cattedra o creare situazioni di artificiosa preminenza, o, tanto peggio, assumere arie tutelari: primo perchè il Maestro è uno solo; secondo perchè la preminenza si stabilisce con la onesta emulazione; terzo, infine, perchè la tutela è un istituto di protezione che comporta disconoscimento di capacità. Se, poi, vi è taluno cui piace vivere in istato di soggezione, dimostrando ciò inabilità assoluta a sapersi reggere da sé, costui evidentemente non può rimanere nel Fascismo perchè il Fascismo è anzitutto affermazione di capacità.

## COSTRUIRE

S. E. Frignani, Sottosegretario al Ministero delle Finanze, nei due discorsi tenuti l'uno a Siracusa ponendosi alla presenza della Maestà del Re la prima pietra del Palazzo della Dogana, l'altro a Palermo nella Sede del Banco di Sicilia, ha detto delle cose su cui è bene richiamare l'attenzione.

Ha parlato con cifre alla mano, senza retorica, risparmiandoci la solita lezione di economia dei bei tempi ormai tramontati della Democrazia, in cui le manifestazioni del genere erano consacrate alla recelame elettorale di questo o di quel Deputato; ha parlato guardando in faccia la realtà, esaminando in pieno la situazione attuale, le possibilità future; ha parlato come doveva un collaboratore del Duce.

Ci ha esposte statistiche, movimento di merci e di viaggiatori, di navi; ha parlato di importazioni e di esportazioni, ci ha detto che le seconde nell'Isola superano le prime di duecento milioni all'anno; ci ha delineato sinteticamente un processo di sviluppo agricolo e commerciale, la necessità di una

maggiore attività nei traffici e nei commerci e di una migliore organizzazione del turismo attraverso la messa in valore di tutte le nostre bellezze artistiche e naturali; ha impostato il problema del credito agrario e minerario, della sovvenzione di ogni iniziativa feconda attraverso il rinnovamento ab imis del nostro più grande Istituto di credito, il Banco di Sicilia.

Esposizione sintetica, lucida, convincente.

Ma il valoroso Sottosegretario alle Finanze se ha fatto conoscere delle cose che dai più si ignorano e che sono invece utilissime a sapersi, agendo da sprone alla attività di popolazioni che cominciano solo ora a svegliarsi dal lungo letargo, che già intravedono la potenza del domani e sentono tutta la profonda suggestione dell'ora, pulsante di volontà e di passione; se ci ha assicurato ancora del costante vivissimo interessamento del Governo Nazionale e del Duce, il quale sente il possente anelito che da ogni città, da ogni terra di Sicilia si leva verso l'avvenire, assicurazione che non è fatta per

## ATTI UFFICIALI della Federazione Prov. Fascista

Iniziando da oggi il giro di ispezione ai fasci della provincia invito i segretari dei singoli fasci a comunicarmi le loro eventuali assenze.

Avverto i Segretari politici e i Segretari dei Sindacati Riuniti che le corrispondenze dovranno pervenire all'Ufficio stampa della Federazione Provinciale Fascista non più tardi di giovedì di ogni settimana.

On. Manfredo Chiostri

verbosità o per rettorica, ma che segue invece una lunga serie di Leggi, di provvedimenti, di atti di varia natura, ma tutti miranti alla rigenerazione morale, politica, finanziaria, economica dell'Isola, ci ha però ammonito che esiste ancora in Sicilia una somma immensa, imponderabile di energie nascoste, latenti, isolate che attendono di essere scoperte, portate alla luce del giorno, sviluppate, coordinate, potenziate.

Esistono ancora nelle viscere di questa Terra antica e vulcanica tesori immensi, riserve sconosciute; e alla superficie e negli strati coltivabili, perennemente fecondati dal nostro bel sole, vi è gran dovizia di tutti gli elementi necessari alla più ricca, alla più abbondante produzione terriera; e il Mare, azzurro ed infinito, che ci circonda da tutte le parti, ci offre i suoi tesori e le sue ricchezze; e gli Uomini forti, intelligenti, tenaci, educati alla virtù antica, costruttori e parsimoniosi, fidenti nell'avvenire, attendono la parola di volontà e di fede che li lanci e li conduca alla lotta, alla vittoria, alla potenza.

Venga dunque questa parola: si incarni la fede, si potenzi la volontà.

Il Duce già da tempo, con quel senso di intuizione rapida, precisa che Lui possiede in misura straordinaria, unica, ha lanciata la parola d'ordine, ha posto il problema, e — come è nel Suo stile — con passione ardente, con volere continuo, tenace ne affretta la soluzione; il Governo Nazionale ha apprestato e continua ad apprestare le armi, i mezzi sociali e finanziari, morali e materiali.

Tutto è pronto. Avanti dunque. Le gerarchie isolate del Partito, i Sindacati, tutte le organizzazioni di carattere sociale ed economico

che il Fascismo ha creato o rinnovato, affrontino il problema, lo risolvano.

La Gioinezza sana, non corrotta dell'Isola sia all'avanguardia: levi la sua voce pura, risonante;

stronchi tutti i legami che ci inviluppano ancora e ci attardano e ci impediscono; colpisca e risani e nella rinnovata atmosfera costruisca.

E la Sicilia fremente di amore

e di passione, sarà tutta fervore di opere e di attività; e il Fascismo siciliano avrà allora scritta la sua pagina più bella, avrà conquistato il suo titolo di gloria.

m.

La legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro in attuazione

## IL CONTRATTO DI LAVORO DEGLI IMPIEGATI ESATTORIALI

Stanno lieti di poter pubblicare il contratto di lavoro stipulato tra l'Ufficio Provinciale della C. N. S. F. di Trapani e gli esattori Fratelli Alestra.

Come è noto tale contratto ha natura obbligatoria anche per coloro che non presero parte alla stipulazione, e l'obbligatorietà delle norme generali sulle condizioni del lavoro, conferiscono al contratto un carattere che, sorpassando la sfera del diritto contrattuale, pone i contraenti nella sfera di un particolare diritto pubblico.

### CONTRATTO DI LAVORO

Fra l'Ufficio Provinciale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti di Trapani, in persona del Cap. Paride Magini, in rappresentanza del Sindacato Fascista degli impiegati Esattoriali, ed il Sig. Biagio Alestra, Esattore dell'Esattoria Comunale di Trapani, viene concordato quanto appresso:

Art. 1. — Il personale dell'Esattoria della Tesoreria Comunale viene classificato come segue:

#### Esattoria

- Collettore;
- Segretario;
- Cassiere;
- Addetto agli agravi e rimborsi;
- Capo significatoria;
- Bollettaria;
- Aiuto Segretario;
- Aiuto Cassiere;
- Aiuto Bollettaria;
- Emarginatore;
- Ufficiali Esattoriali e messi notificatori.

#### Tesoreria

- Tesoriere;
- Contatore;
- Applicato alla tesoreria;
- Fattorino.

La tabella degli stipendi determinerà la retribuzione degli assegnati da corrispondersi per ogni categoria. Il numero dei dipendenti non sarà mai inferiore a 13 per l'esattoria ed a 4 per la Tesoreria (Trapani).

Art. 2. — L'assunzione del personale viene fatta dall'Esattore attraverso l'Ufficio di Collocamento dei Sindacati Fascisti gestito dal Patronato Nazionale Sezione di Trapani.

Potranno essere assunti impiegati con età dai 18 ai 50.

Art. 3. — Il periodo di prova è normalmente fissato in mesi 3, qualunque sia la categoria per la quale è assunto l'impiegato.

Restano invariate le altre norme stabilite dall'art. 4 della legge 13 novembre 1924 n. 1825.

L'impiegato licenziato durante il periodo di prova ha diritto di percepire la retribuzione fissata per tutto il periodo stabilito per la prova stessa.

L'impiegato che non sarà mantenuto in servizio dopo l'esperimento della prova ha diritto ad un primo avviso di un mese.

Art. 4. — L'orario di lavoro resta fissato in ore 8 giornalieri compresa l'ora della colazione.

Il lavoro straordinario e festivo verrà regolato dalle leggi 15 marzo 1923 n. 692 e dalla legge sul riposo festivo 7 luglio 1907 n. 489 e relativo regolamento per le Aziende Commerciali.

Ad ogni modo però le ore di lavoro eseguite nei giorni festivi verranno retribuite con un aumento del 30 per cento sulla retribuzione ordinaria per le prime 2 ore, del 50 per cento per le ore successive, e quelle eseguite nei giorni festivi, esclusi i periodi di rata, con la retribuzione del 100 per cento in più della paga oraria ordinaria.

La paga oraria sarà calcolata su giorni 26 lavorativi, per ogni mese.

Art. 5. — L'anzianità dell'impiegato sarà desunta dal servizio effettivo prestato presso i precedenti esattori cui fu impiegato, salvo il caso di interruzione per un periodo superiore ai mesi 6.

Art. 6. — A parziale deroga dell'art. 7 della legge 13 novembre 1924 n. 1825, l'impiegato ha diritto ad un periodo minimo annuale di riposo, con decorrenza dello stipendio e relative indennità, nella misura seguente:

- a) di dieci giorni per gli impiegati che abbiano una anzianità fino a due anni.
- b) di giorni 15 da due a cinque anni di anzianità;
- c) di giorni 20 da cinque a 25 anni di anzianità.
- d) di giorni 30 oltre i 25 anni di servizio.

Nei periodi suddetti si intendono compresi le feste che ricorrono nei medesimi. I giorni festivi normali non sono computabili per l'inizio alla fine del congedo. Dal periodo di libera licenza saranno detratte le assenze ingiustificate.

Ove le esigenze della azienda lo impongono, potranno essere sostituiti al congedo continuativo riposi più brevi, sempre però aggiungendo complessivamente un periodo minimo per la minima anzianità.

Resta convenuto che il congedo annuo non concesso, per ragioni eccezionali, verrà compensato con una indennità giornaliera, e per quanti sono i giorni non goduti, in misura pari alla retribuzione globale per i lavori straordinari, aumentata del 10 per cento.

Art. 7. — La chiamata alle armi per servizio militare interrompe il contratto di impiego, ma non risolve. L'impiegato tornato dal servizio militare se non riassunto avrà diritto al pagamento delle indennità di licenziamento stabilite dagli art. 9 e 10 della Legge 13 novembre 1925; il tempo trascorso alle armi va computato agli effetti dell'anzianità.

L'impiegato richiamato alle armi avrà diritto alla corresponsione dello stipendio intero per i primi sei mesi ed alla corresponsione di metà stipendio per i successivi altri sei mesi.

L'interruzione per infortunio, malattia, da diritto all'impiegato di percepire: Tre mesi di intero stipendio se ha una anzianità di servizio non superiore ad anni cinque, e tre mesi di metà stipendio (per stipendio si intendono tutti gli emolumenti percepiti per qualsiasi titolo).

b) sei mesi di intero stipendio se ha una anzianità superiore agli anni cinque e sei mesi di metà stipendio.

L'interruzione dovuta a puerpero sarà regolata come per Legge, così anche tutte le altre disposizioni contenute, per i casi di interruzione dal servizio, dall'art. 6 della Legge sopra citata.

In caso di morte dell'impiegato l'indennità stabilita dallo art. 13 novembre 1925 sarà corrisposta ai congiunti fino al quarto grado, anche se non conviventi a carico. La indennità dovuta ai congiunti dell'impiegato morto è comprensiva, come per costante giurisprudenza, anche del periodo di preavviso.

Art. 8. — I licenziamenti sono regolati dall'art. 9 e 10 della Legge sul contratto di impiego privato. L'anzianità sarà computata secondo il disposto dell'ultimo comma dell'art. 106 della Legge sulla riscossione delle Imposte Dirette nel senso che il servizio prestato è quello passato con i precedenti Esattori, e non già l'ultimo Esattore.

Art. 9. — Le forme di punizione, saranno determinate nel modo seguente:

- a) Ammonizione - b) Sospensione - c) Licenziamento.
- L'Esattore prima di provvedere alle forme di punizione stabilite nelle lettere b) e c) sentirà il giudizio del Segretario Generale dell'Ufficio Provinciale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti di Trapani, e si impegna di non adottare alcun provvedimento quant'è volte non abbia ottenuto l'assenso dello stesso Segretario Generale.

Il contratto di Locazione di opera potrà

essere risolto dall'Esattore — senza obbligo di preventiva fissata corresponsione di compensi o di indennità, e senza giudizio dell'azione giudiziaria per le eventuali responsabilità penali e civili — nei casi in cui l'impiegato si renda colpevole di infedeltà, di abuso di fiducia, di accertata propalazione di segreti di Ufficio, od anche di grave insubordinazione, o di rifiuto di obbedienza, sempre che però, queste due ultime mancanze siano tali da non permettere sia pure provvisoriamente, la prosecuzione del rapporto impiegatizio.

In casi di gravi offese alla dignità, ed all'onore, spetterà reciproco diritto di licenziamento senza preavviso, tanto al principale quanto all'impiegato, sempre salvo ed impregiudicata ad entrambi l'azione giudiziaria per le eventuali responsabilità penali e civili, e salvo il diritto al risarcimento delle indennità di preavviso e di anzianità, quando l'uno deve risolvere il contratto per colpa dell'altro contraente.

Art. 10. — Nelle promozioni avrà la preferenza il criterio del merito; però non si prescindrà dall'ordine gerarchico e dalla anzianità. Il periodo di permanenza in ciascun grado non potrà essere inferiore ai mesi sei. In caso di parità di merito, di gerarchia e di anzianità, sarà data la preferenza al personale ex Cambattente.

Art. 11. — In caso di trasferimento o trasloco l'Esattore sarà tenuto al pagamento di tutte le spese incontrate dall'impiegato e dalla sua famiglia per la esecuzione di esso, più al pagamento di una indennità giornaliera fissata nella misura di lire 75 per l'impiegato, e di lire 50 per ogni membro della famiglia di esso; indennità che sarà corrisposta fino al giorno 5° dell'arrivo al luogo di nuova destinazione.

In caso di missione temporanea sarà corrisposta una diaria giornaliera nella misura di lire cinquanta.

Quante volte l'impiegato non intenda ottemperare al trasloco o trasferimento ove l'Esattore insista nel provvedimento, l'impiegato si intende licenziato, e quindi avrà diritto al trattamento stabilito dagli art. 9 e 10 della Legge impiegatizia.

Art. 12. — La rescissione del Contratto di Impiego da parte del dipendente del personale sarà regolata dalla Legge 13 Novembre 1924 n. 1825.

Art. 13. — Sono considerati giorni festivi quelli contemplati come tali dal Regio Decreto n. 2859 del 30 Dicembre 1923.

Art. 14. — Tutte le eventuali controversie che potessero sorgere in effetto dell'attuazione del presente contratto dovranno essere risolte possibilmente, prima di essere portate innanzi alla giurisdizione giudiziaria competente, dallo Esattore, con l'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti di Trapani.

Art. 15. — Il presente accordo non altera le condizioni già eventualmente assegnate agli impiegati in misura maggiore, sia per virtù di legge, di convenzioni, usi e concordati, sia per la spontanea concessione delle rispettive aziende.

Art. 16. — Il presente accordo è impegnativo fino allo scadere del decennio, salvo il caso di una necessaria revisione degli stipendi corrisposti in tabella, quante volte il costo della vita venga aumentato in misura troppo gravosa.

Art. 17. — Il presente accordo è valevole a tutti gli effetti dal 1. Febbraio 1926.

Art. 18. — Entro 15 giorni dalla stipulazione del presente contratto l'Esattore addiverà allo scambio di una lettera dalla quale dovrà chiaramente risultare la data di assunzione di ogni dipendente, le mansioni e l'importo delle retribuzioni globali mensili, e ciò con la presenza ed il visto del Segretario Generale dell'Ufficio Provinciale della C. N. S. F. di Trapani.

AL CIRCOLO PROVINCIALE DI CULTURA ALPINISTICA - SPORTIVA

# La conferenza del Col. Scala

Venerdì sera ha avuto luogo nel magnifico salone di riunione del nostro Circolo di Cultura, che raccoglie il più eletto e il più intellettuale elemento del nostro ambiente, alla presenza di un numerosissimo uditorio, la prima conferenza tenuta dal Sig. Colonnello Ettore Giulio Scala, Comandante dell'85<sup>a</sup> Regg. Fanteria, dal titolo «L'Esercito scuola morale della Nazione».

Fra gli intervenuti abbiamo notato: l'illustrissimo Sig. Prefetto Comm. Salicrú, il Podestà Grand'Uff. Masi, il Procuratore del Re Comm. Dattilo, il Presidente della Corte di Assisi Comm. La Loggia, il Segretario Gen. dell'Ufficio provinciale dei Sindacati Fascisti Cap. Magini, il Questore Cav. Uff. Dott. Li Voti, il Comandante del Circolo delle RR. Guardie di Finanza, il Capitano dei CC. RR., i Presidi Gasparri, Rogasi e Salini, il Direttore della Banca d'Italia Cav. Arena, il Comandante del Porto Cav. Conti, il Capitano Del Grande della difesa marittima, l'Avv. Gallegra direttore del Patronato Nazionale, il dott. Diana per la Federazione Fascista, la deputazione del Circolo col Presidente Cav. Uff. Giacomelli, il Presidente del Tiro a segno T. Colonnello Cav. Augugliaro, i Ten. Colonnelli Tucci, Di Salvo e Perrone, il Maggiore Varvaro e tutti gli ufficiali del Presidio, l'Avv. Gaetano Messina, il Pretore Avv. Loiacono, il Sig. Ricevuto Ermanno e tanti altri di cui si sfugge il nome.

Un eletto stuolo di signore e signorine. Signora Lo Iacono, Signora Gambino, Signora Pipitone, Signora Salvo, Signora Venuti, Signora Conti, Signora Jascy, Signora Medici, Signora Dattilo, Signora Li Voti, Signora Ricevuto Quartana, Signora Giacomelli, Signora Arena, Signora Palumbo, Signora Zubani, Signora Piazza, Signora Di Marco, Signora Amodeo, Signora Amodei, Signora Di Stefano, Signora Domino, Signora Di Cesare, Signora Montagna, Signora Cappellani, Signora Perrone, Signorina Conti, Signorina Di Cesare, Signorina Dattilo, Signorina Venuti, Signorina Giacomelli, Signorina Arena, Signorina Amodeo, Signorine Amodei, Signorina Rogasi, signorina Salini, signorina Ponte, signorina Adragna, signorine Ricevuto, Quartana e tante altre di cui si sfugge il nome.

La conferenza che, per cortese concessione del Colonnello Scala, pubblichiamo per intero, è stata coronata da vivo e sincero successo.

Il brillante e fervido oratore ha ricevuto alla fine della conferenza unanimi manifestazioni di entusiastico consenso.

## LA CONFERENZA

La questione morale dell'Esercito fu problema, a dir vero, insistentemente trattato e serve ancora a condire brillantemente libri e conservazioni, a costituire facile e simpatica chiusa di conferenze. Le forme morali, si disse, sono le principali della guerra, non si può imparare nei libri e signoreggiarle ed usarle, perchè esse non si lasciano separare in classi né tradurre in numeri; si possono sentire, ma capire no. La teoria della guerra deve tenere conto, che ben povera filosofia è quella che non osa varcare il limite delle forze morali. La più pura e preziosa sostanza che un Comandante di truppe possa trarre dalla storia per nutrirsi, è appunto il senso delle forze morali.

Così si disse, e sta bene, ma quando si accoppia la forza morale alla idea esclusiva della guerra e del combattimento, siano ancora in un ciclo troppo chiuso, in un campo troppo limitato che

necessita allargare oltre i confini di condizioni anormali ed affermarlo nello sviluppo della vita quotidiana.

Allora i valori ideali della vita affiorano spontanei nel momento più terribile, in cui ogni ideale sembra sia stato inghiottito dal più brutale richiamo di una orrenda e tragica realtà.

Esercito e paese sono ormai una cosa sola. Il più grande conflitto della storia ha avvalorato l'idea che in breve ogni cittadino può diventare soldato; l'istruzione indispensabile per diventarlo, si afferra in pochi giorni: ma ha dimostrato altresì quanto sia difficile avere uomini spiritualmente preparati, come lunga e laboriosa sia l'elevazione delle menti e dei cuori.

Or dunque, mai come adesso, spogliato dal vecchio ammantato di ibrido regolamentarismo, può e deve l'Esercito essere maestro, educatore del popolo.

In questi giorni specialmente, in cui vanno rinsaldandosi sempre più nella Nazione per opera del fascismo, i fermenti spirituali di cui trarrà vigore di vita la Patria di domani, l'Esercito può e deve cooperare per il raggiungimento di quanto non fu ancora fatto nel campo dell'educazione popolare.

Ed anche riempirà una lacuna. La scuola e gli Istituti di cultura tendono, per la natura delle loro funzioni, ad ammaestrare i cittadini nella osservanza dei doveri sociali, oltretutto a difendere i principi della scienza. Le varie istituzioni religiose diffondono e propagano speciali forme di dottrine allo scopo di smaterializzare l'individuo. Le istituzioni politiche tendono a dare una coscienza sociale e politica al cittadino come parte dello Stato. Ma nessuna di queste insegna come il senso del dovere, e lo spirito di sacrificio, devono necessariamente ed imperiosamente giungere fino alla rinuncia del massimo dei beni, la vita, per la difesa della Patria, e per il conseguimento dei fini che lo Stato si propone di raggiungere, fini soventi inafferrabili all'individuo ed alla stessa generazione che deve realizzarli.

Nessuna commissiona l'anima del singolo con la grande famiglia ed, in questa apparente rinuncia di personalità, nessuna eleva maggiormente l'uomo al disopra di tutti gli egoismi, di tutte le passioni, fuori della materia, nel regno purissimo dell'idea.

Questo compito è dell'Esercito. Esso è dunque il vero educatore del Paese. Ad esso spetta provvedere, nel periodo in cui i cittadini si trovano sotto le armi, alla loro formazione spirituale, non deve essere più organismo tecnico, quasi avulse dalla Nazione, ma la parte principale, il preparatore della stessa coscienza Nazionale.

Comunque si evolvano i procedimenti bellici, comunque si perfezionino, si trasformino o si combinano i mezzi di lotta, nel prossimo e lontano avvenire, una cosa permarrà immutata, ed il nostro regolamento di disciplina meravigliosamente la sanziona, ed è lo svolgimento delle forze intellettuali e morali rivolte alla più perfetta cognizione di propri doveri, non soltanto militari, ma anche sociali. E' in questo modo che l'Esercito viene ad essere la vera scuola della Nazione.

Ai profondi indagatori dello spirito e delle attitudini sociali che sondarono i complessi problemi dell'umanità, non sfuggì il fenomeno della guerra; necessità sociale indiscussa, comunque si affaticino i pacifisti a sostenere il contrario, affacciando, in generosi e idealistici sforzi, artificiose soluzioni onde risolvere le contese fra i popoli.

Già, prima d'ora, filosofi e giuristi

trovarono nelle manifestazioni della lotta la riproduzione fedele della coscienza, dello spirito e del carattere Nazionale, tanto da parlare di popoli e non di Eserciti in lotta, e Spencer classificò le Nazioni in guerriere e militari, non in dipendenza della speciale costituzione e addestramento degli Eserciti, bensì dal minore o maggiore slancio nel combattimento come risultato di caratteristica esplicazione dell'educazione Nazionale.

In effetto però noi avemmo fino ad ora Eserciti, non popoli in lotta, e talvolta tratti fuori della Nazione stessa, dando luogo a quel fenomeno di mercenarismo il quale, apparso nel secolo che segnò il principio della decadenza di Roma, con riprese più o meno accentuate, ebbe i suoi strascichi perfino nell'Armata di Napoleone.

Gustavo Adolfo, Federico II, Napoleone, furono condottieri di Eserciti non di popoli e con essi portarono l'arte militare ai massimi fastigi.

E noi principiamo la guerra, tutti pensando di farla con un Esercito tratto fuori della Nazione; in verità ci siamo trovati a combatterla con la Nazione intera, avventata nella lotta con tutte le energie economiche e morali.

«Non è più tempo di arte militare», afferma Domenico Guerrini, che studi e che insegni il modo di apparecchiare e adoperare nella guerra l'Esercito, bensì è tempo di un'altra arte, la quale studi ed insegni il modo di preparare e di dare a qualsiasi evento la Nazione tutta quanta. Non dico che occorra mettere una buona volta da parte Lutzen e Lutten ed Ansteritz, ma sarebbe peggio che esagerazione, poichè sarebbe errore, quella di chi volesse continuare a trarre ispirazione e nutrimento solo dagli esempi del Montecuccoli, Turenna, Gustavo Adolfo, Federico, Napoleone, e Moltke.

Se mai, per ben apparecchiare lo strumento e gli artefici delle guerre future, che sempre più saranno guerre di popoli, bisogna preferibilmente cercare nella storia Greca e Romana gli esemplari caratteristici.

Gli Scipioni, Mario, Silla, Cesare sono i nostri migliori e naturali maestri.

E più indietro assai nel tempo sono guerre di popoli quelle degli Israeliti, di cui lascia il racconto biblico ampie testimonianze ricche di ammaestramenti per l'apparecchio e l'azione.

Questo nuovo concetto sembra si sia fatto strada al punto di riesumare una antica questione, vecchia quanto la storia delle fate, per quanto ammantata di nuova veste e di fasti recenti.

L'idea dominante fino a poco tempo fa, in materia di difesa Nazionale assunse infatti la forma di Nazione armata, permettendo ad ogni orientamento politico, ad ogni scrittore, di sbizzarrirsi in questa formula vaga, da ciascuno intesa a modo suo, da nessuna viscerata intesi profonda, chiara e convincente.

Risalendo la storia a ritroso nei secoli possiamo a diritto affermare che il grado di civiltà e di cultura, come la ricchezza di un popolo, si forma, si evolve, e si misura sempre dal proprio Esercito.

G. B. Vico trae dal carattere guerriero il segreto della storia primitiva, vede nell'epoca oscura della preistoria l'umanità confusa colla animalità; ed il guerriero è infatti, in origine, un selvaggio, forse anche un antropofago, animale e fanciullo che vuole essere ammirato e si ammira, vittima dell'ozio e della morte. Dopo è un eroe. C'è qualche cosa di cambiato. C'è una elevazione perchè l'eroe, nel momento del sacrificio, si innalza. Egli sente in sé qualche cosa che non è della sua vita quotidiana, un orgoglio lo esalta e nel dono della vita ne apprende quasi

la rivelazione. Egli, il forte, deve essere immolato per i deboli, e i deboli, pur senza capirlo, possono amarlo.

Nell'eroismo è già entrata la pietà, la forza deve avere una bontà, la guerra una bellezza, la morte un segreto che qualcuno dirà: ecco il poeta.

Il guerriero antico aveva un carattere ed una funzione immutabile: viveva dentro la forza e per la forza: nella coscienza superba che la propria opera fosse la più indispensabile alla vita. giacchè ne garantiva la durata e si metteva inevitabilmente al di sopra di tutti.

Ed ecco che la società primitiva sorge in una organizzazione militare, poichè la necessità della guerra era immanente e permanente; tutto doveva essere per lei conquista. il territorio stesso, i suoi confini, le sue strade i suoi sbocchi, e l'opera violenta di tale conquista si compiva simultaneamente nella tribù e nell'orda, nella Nazione o nello Stato. Bisognava pertanto disciplinare, immolare al loro servizio gli individui già adunati nel fatto o nell'idea, in possesso di una Patria o nel pericolo di perderla. La vita non viveva che di sacrificio incessante alla morte, il guerriero, che di tale sacrificio faceva una funzione esclusiva per sé e per la propria famiglia, doveva necessariamente prendere sugli altri un imperio.

C'è dunque qualche cosa nell'esame della storia dei popoli primitivi, da cui è logico dedurre che il concetto primitivo di armi e di armati è legato al primo sviluppo della coscienza nazionale, formatasi quando vivere voleva dire combattere, direi quasi che il primo formarsi di tale coscienza da anima all'Esercito in cui si compendiamo tutte le virtù dei popoli.

Ma tralasciando i tempi eroici consacrati nel fasto del vecchio testamento biblico, o nell'epopea omerica, riassunti nel glorioso e classico episodio delle Termopoli, compendio di una educazione civile senza pari, possiamo rintracciare in noi, in avi non ancora troppo remoti, la virtù vera, il consapevole coraggio di civile milizia, e, secondo una tradizione che si usa chiamare retorica, ma che invece è fondamentale, compiacersi di questa fusione di virtù civili e valore militare nei legionari che l'Urbe traeva dai confini delle sue mura cittadine, e poi dalle zone italiche assimilate.

La costituzione di un tipo individuale, eccezionalmente forte, fu la causa prima della grandezza di Roma, ma non solo di quella forza materiale che si manifesta nell'azione guerriera, ma bensì di quella forza morale, d'intelletto e di volontà che forma la base di tutte le virtù civili, politiche militari. Così fu Patria di soldati e del diritto, aliena dalle fantasmagorie filosofiche della Grecia dialettica e decadente che solo si introdussero in Roma quando Carneade, con l'affermazione del dubbio, vi portò il primo giorno della rovina.

Mi piace rievocare così come tornano alla mente dei miei ricordi della scuola infantile le gesta di Cincinnato, Clelia, Coriolano, Fabrizio, Attilio Regolo, che allora mi commovevano come le novelle, ed oggi mi rappresentano il sublime delle virtù eroiche che s'incarnavano nel popolo soldato, senza distinzione di sesso e di condizioni economiche.

Allora, io penso, il popolo creò la figura del soldato; ora, che altre faccende egoistiche incatenano le attività individuali, che lo spirito soggiace per crescenti necessità economiche alla materia, l'Esercito, deve formare il popolo.

Nei bassi tempi imperiali la milizia diventa una professione, l'Esercito è formato da individui assodati e principalmente da barbari, né valgono gli incantamenti di Valentiniano III<sup>o</sup> ad armarsi tutti per la difesa del territorio, per la custodia delle mura e delle porte.

Passato, il Regno del fecondo acce-

scimento, Roma isterilisce come l'albero non potato che si espande in rami e fronde e non da frutti.

I cittadini, abbandonati ormai l'abitudine delle armi, avevano perdute le virtù militari e civili e la capacità ad ogni resistenza organizzata, sicché poterono poche schiere di barbari avere il sopravvento sulla frequente popolazione di Roma.

E comincia la notte dove il sole non tramontava mai; la schiavitù e lo scempio di cui questa nostra Italia fu tragico campo per tanti secoli, finchè l'Esercito del nostro primo riscatto, non, testimoni che l'anima latina era risorta; le menti intorbidite, al primo destarsi per lo squillo delle nostre trombe, per l'urlo dei nostri poeti, cercarono una divisa all'esplosione del loro rinnovato coraggio, chiesero un'arma, si fecero soldati, e quando ebbero cuore e coscienza, si chiamarono Manara, Morosini, Sottocorno, Dandolo, Calvi, Nino Bixio, Garibaldi.

Quando la milizia non ebbe più l'ideale sublime della Patria, perchè Patria non esisteva, ed i brandelli erano contesi in una gara di sudditanza vassallatica, il servizio armato diventa un peso che si addossa quasi esclusivamente sulle persone entrate a far parte della gerarchia feudale: ed è strumento di violenza quando non corre dietro fatui romanticismi d'amore in smaglianti tornei, ed in feroci duelli. Il popolo bruto ed incosciente, si fa chiamare servo della gleba. E' l'epoca dei fertilizzanti, dei castelli, dalla cavalleria scorribanda e minaccianti la vita delle città, che, sotto il fiorir delle associazioni di Arte e mestieri, si ingrandiscono, acquistano coscienza di sé, divengono gelose della propria indipendenza, e dentro le proprie mura, ogni ceto si organizza per la difesa comune.

Si apre così la parentesi più bella della storia medioevale. Nacque così dal libero comune, in questo glorioso intermezzo di una storia dolorosa, il primo fantema d'Italia concepito dal cuore di tutti perchè balzasse contro l'orde dei cavalieri feudali e tutelare la sua casa, il suo municipio, il suo Duomo.

Ed il fantema si strinse attorno al carroccio, divenuto segnapolo di fede, di Patria e di Vittoria.

In tutta l'Italia allora fu Maggio, si ebbero le vittorie contro l'Impero e si vide la piccola Tortona resistere virilmente e capitolare per sete, e Milano sostenere due assedi e risorgere viva dalle rovine, e fondarsi la lega Lombarda e la Veneziana, ed Ancona assediata ridursi a mangiare cuoio bollito nell'aceto e ortiche cotte, ma conservare la propria libertà, ed Alessandria, appena costruita, resistere gagliardamente all'assedio.

L'alba del 29 maggio 1116 vide lo spettacolo nuovo e quasi inverosimile del tremendo esercito del Barbarossa respinto, schiacciato a Legnano dalla Compagnia della morte di Alberto da Giussano, e così la libertà dai Comuni Lombardi riconosciuta e consacrata; e sul gonfalone di palazzo vecchio di Firenze e sullo scudo Bolognese, poté imprimersi il motto «Libertas».

Ma fu breve epopea questa, parentesi immortale di un subitaneo risveglio di fede Patria e di amore, in mezzo al languore delle coscienze cittadine, intente ai guadagni delle industrie e dei traffici.

L'obbligo dei cittadini al servizio militare si tramuta in breve in un tributo di denaro, e i comuni assoldano per la difesa della città e per le guerre esterne truppe mercenarie, formate in massima parte di stranieri, che combattono solo per interesse pecuniario per bramosia di bottino.

Il sistema si rafforza coi Principati.

Questi mutamenti trassero a rovina l'Italia, perchè persistendo nel dannoso frazionamento urbano ed abbandonando

le armi alle truppe stipendiate, restò quasi senza difesa nel momento stesso in cui le grandi monarchie straniere, militarmente ordinate e potenti, minacciavano i suoi confini, d'invasione.

Il secolo XV segnò il primo accenno di risveglio dell'umana dignità, schiava ed incosciente della propria arte od incatenata alla terra non sua, e rispuntano gli eserciti Nazionali reclutati fra tutti i cittadini, finchè la Riforma, nel rivolgimento di idee e di pensiero, portò anche la resurrezione dell'arte militare, perchè fu l'ardore di difendere la Patria e la religione che eccitò l'intelletto di Maurizio di Nassau ad uscire dalle pratiche comuni di guerra, ed a derivare dallo studio dell'antichità Greca e Romana, ordinanze tattiche tali che permettesse al piccolo popolo Olandese di resistere alla soverchiante potenza Spagnola.

L'Esercito Svedese di Gustavo Adolfo era, come il suo glorioso condottiero, tutto ispirato da accessissimo sentimento religioso, tanto che neppure tra le armi si smettevano le giornalieri pratiche di pietà; preghiera e prediche due volte al giorno ed era educato e mantenuto a con disciplina severissima.

L'Esercito di Cromwell, tutto di puritani avanti il timor di Dio davanti agli occhi, mossi ad abbracciare il mestiere delle armi non già dagli eccitamenti del bisogno, ma dallo zelo religioso o politico, fu milizia straordinaria cui nulla voleva resistere.

Federico II fu più scettico, ma profondo indagatore dei sentimenti umani, seppe imprimere al proprio esercito l'anima e la coscienza del suo popolo e solo per questo gli fu possibile dominare l'imbelle baldranza del Soubise.

Uno contro cento è correre da Rosbach a Leuthen alla vittoria.

E mi piace rievocare del più grande condottiere fra tutti; non i principi bellici, ma il genio di battaglia, l'anima, la fede immensa con cui «le petit caporal» armò l'Esercito sbracalato d'Italia, e vinse a Marengo, con cui trascinò ed avvinse la sua grande armata dalle Piramidi a Mosca, a Ysgram, a Jena, ad Austerlitz, e che non venne mai meno finchè gli ultimi granatieri della guardia nell'estremo balzo della disperazione, non furono sopraffatti e schiacciati dall'Esercito di Wellington.

Ma in Italia intanto il bordello. Ogni virtù sembrava morta, anebbiata ogni coscienza, e l'incanto di grandi solitari era come il lamento di Giona e di Isaia.

Vittorio alferi non aveva però profetato invano:

«Giorno verrà, tornerà il giorno, in cui redivivi omai gl'itali, staranno in campo audaci e non col ferro altrui, in vil difesa.....  
«Già odo dirmi: o vate nostro in pravi secoli nato, eppur create hai queste sublimi età, che profetando andavi».

E vennero infatti le età sublimi in cui si scoprono le tombe e si levarono i morti, in cui, non forza d'armi, ma potenza di martiri, di cospiratori, fermezza e patriottismo di statisti e pensatori, ridestarono l'antico sangue latino: Si sciolsero le nostre campane e si cantarono in uno spasmo d'ebbrezza, gli inni dei nostri poeti.

Oh! come risplendette bella ed intrepida sui piani Lombardi, la gioventù del 1848 Eran d'ogni ceto, artieri e patrizi, ministri del Signore e garzoni pugnaci, professori e studenti giovanetti, Italia libera Iddio lo vuole! era il grido della prima crociata Nazionale.

Giungevano dalla Toscana con l'epica legione di Montanara, da Napoli seguiti dal sospiro di Luigi la Vista, che gli sgherri borbonici avevano trafitto mentre pensava e scriveva per la libertà, dalla Sicilia.

Chi può dire delle prodezze dei volontari liguri dei Corsini quelli Mantovani condotti dal Longoni, dai lombardi del Grifini.

Dal Friuli, da Bassano, Belluno Agordo, Feltre, Treviso Venezia, animese balzavano le venete crociate. Nel Cadore Pietro Calvi disfidava divino giovane, la pugna, il fato, l'irrompente impeto dei mille contro uno.

E nelle ordinanze subalpine, il cuore dei soldati, già per sé intrepido, cresceva di fronte ai meravigliosi esempi dei Duci, e sul campo di battaglia consacravano con le armi l'indipendenza.

Ma l'anima del popolo esplose tutta specialmente con Giuseppe Garibaldi affascinato da quella bionda testa con la chioma di leone ed il fulgore di arcangelo che passò come un messia, da quella destra che resse il timone della nave Piemonte pel mare Siciliano, alla conquista dei nuovi fati d'Italia, dagli occhi del liberatore, che dai moti di Gibilrossa fissarono Palermo, che a Capua fermarono la vittoria e costituirono l'Italia, da quella voce fiera e soave che a Varese gridò «Avanti, avanti sempre figliuoli, avanti coi calci dei fucili» e dalle rocce del Trentino ospugnatate riapose «Obbedisco» mantenendo fede al grido: Italia e Vittorio Emanuele.

Oggi siamo abbarbagliati da una luce che tutte le altre illanguidisce, oggi ci brucia una fiamma che accendemo sulle pietre del Carso, sulle vette dei nostri monti e lung'esso il fiume sacro, ed ardiamo in essa senza consumarci, perchè l'alimento che primo vi soffia dentro, istituzione nuovissima di questa nostra ultima guerra, simbolo purissimo dell'anima e del cuore Italiano, che vinse sul Grappa ed a Vittorio più che i cannoni di Ansaldo più che le mitragliatrici e le bombe, il fante sublime, il poverello di Dio, dagli stinchi nudi fuori dei pantaloni strappati, solo con la sua tasca, il suo fucile e la sua grande fede.

E' raro luminoso oggi questo fante che rappresenta la parte vitale dell'Esercito, che riassume il mio asserto come più delle armi valgono alla difesa caratteri forti, costanza indomita, che incarica il martirio oscuro nel lezzo della trincea per mesi e mesi, nel balzo oltre i reticolati, nel cielo insidioso e nel mare minato, che insegna la dedizione anonima e ciascuno può riassumerla nel fulgido eroismo dei propri uomini che vide di fronte alla morte sorridenti come ad una festa.

Si volle dimostrare in smaglianti dialettiche oratorie che quel fante fu creato e plasmato dal paese. Io oso affermare che ciò non è esatto. Una parte del paese ci sorresse, i più erano troppo immersi in grasse speculazioni; quel fante lo abbiamo principalmente creato noi. Nessuno ci tolga questo diritto sacrosanto.

Quel fante che concentrò le virtù di tutti i tempi e di tutte le razze superandole, l'abbiamo costruito col lavoro paziente di educazione e di esempio, nei fossi delle trincee, faccia a faccia con lui, nelle buone ed intime conversazioni fra un combattimento ed un altro, nel buon umore, nelle parole efficaci e nell'interessamento dei brevi intermezzi di riposo.

Quel fante sano che ha portato al suo paese la coscienza fiera del dovere compiuto, gli ammaestramenti migliori della vita, la saggezza di sani propositi ed il ricordo dei vecchi comandanti, e la testimonianza più esplicita che quella stessa visione che nobilitò il coraggio di tante fiorenti giovinette, è l'unica che possa ancora e sempre, vivificare l'Esercito nella sua funzione di scuola morale della Nazione.

Il rapido esame della fisionomia degli Eserciti nei tempi, pone, io credo, in evidenza questo fatto: essi sono scaturiti rigogliosi e forti quando furono illuminati dal sacro fuoco di Patria o di religione, ed i cittadini vi corsero come ad un dovere senza legge quando la coscienza Nazionale ne preparò l'anima

più che lo strumento materiale di lotta, o non ebbero vita o cedettero al primo urto, quando il popolo si addormentò in un letargo ignominioso, oppure fu maggiormente attratto da intrighi politici ed economici.

Ma la gioventù, come oggi lo dimostra ha scatti generosi ancora, e nel moto istintivo della propria esuberanza segue i sogni radiosi di chi sa maggiormente attrarla. L'Esercito l'abbraccia tutta questa gioventù santa, e pur ridotto alla più semplice espressione può alimentare i buoni entusiasmi, svolgerne le belle qualità, attuarne le malvagie e ridonarli alla società sani di mente e di corpo formati nel carattere e nei propositi, cittadini eletti che sappiano con fede accudire alle prosperose opere di pace e con la stessa fede accorrere, se bisogna alla difesa della Patria.

Pei Giapponesi la caserma è un tempio, e gli ufficiali tutti non sono che i sacerdoti del culto nobilissimo della Patria, della forza, del coraggio.

«Una famiglia ove i soldati mettono in comune le loro gioie, le loro pene, imparando a vivere ed a morire insieme».

Così col giusto rigore, con la bontà degli insegnamenti morali e col costante esempio dato dagli Ufficiali tutti, di una vita semplice, virtuosa e di lavoro, vengono plasmati e perfezionati i proiettili umani che al momento opportuno irrompono sicuri ovunque vengono lanciati col nome dell'Imperatore, ed al penetrante grido di «Banzai».

In Italia mai avvenne un vero e proprio spirito militare, forse perchè troppo repentinamente passammo dalla inerzia di una secolare schiavitù all'attività febbrile di un periodo industriale, sollecitato da tutti gli aculei delle modernità.

La guerra ultima portò, è ben vero, una rivoluzione psicologica e di adattamento, ma è ancora troppo presto per trarne tutti i benefici risultati.

Nella vita moderna non v'è compito, sacerdotio più sublime di quello dell'Ufficiale. La sua stessa miseria diventa la prima beltà che sacrifica tutte le altre all'apparizione della ricchezza. Qualunque possa essere quindi il motivo che spinge l'individuo alla carriera militare il rimanervi al di fuori e al di sopra della vita comune eleva la coscienza.

Garibaldi ne fu la prima ideale figura che apparve come in un chiarore di visione al di sopra dei monti, al di là degli oceani, sino agli ultimi confini:

«Egli era un guerriero, esclama Oriani, che non amava la guerra, non portava assisa non si preoccupava delle armi, non fu quasi mai pagato, servi Re e Repubbliche, comandato in battaglia che erano sempre un olocausto. Le sue sconfitte potevano interrompere la sua opera, non la sua fede. Sapeva obbedire quanto comandare contro se stesso, anche nel sogno più bello di gloria, nel momento più tragico di una rivoluzione. Tutti i posti erano uguali per lui nella guerra e nella pace. Poteva essere facchino ed ammiraglio, generale e maestro di scuola, dittatore e bandito, agricoltore e ministro».

Pessimismi, indolenze e scoraggiamenti non sono consoli alla vita dell'Ufficiale di oggi! Se fino ad ora potè essere istruttore di soldati, adesso si impone che si radichi in lui la convinzione profonda che deve essere soprattutto, maestro di cittadini.

L'Ufficiale ha per missione, per vocazione, un dovere civico. Chi abbraccia la professione delle armi vi si consacra, impegnando tacitamente l'onore come garanzia della propria realtà.

Per una speciale intuizione chiarovigente il pubblico riguarda gli Ufficiali come i rappresentanti del dovere Nazionale, e li esamina attentamente. spesso come rigore, li sorveglia nei loro atti, nelle loro parole. Sente, direi, quasi, il diritto di volerli perfetti il più possibile irreprensibili:

E' bene giustamente perchè ad essi vengono affidate le migliori e più valide energie costringendole ad una obbedienza assoluta, alla quale ben volentieri ci si adatta migliora se accoppiata da stima, venerazione ed affetto; è deleteria se intesa come ingiusta sopraffazione.

Non può definirsi l'Esercito una scuola morale se gli Ufficiali non si erigono maestri. Gli uomini sono creature di educazione, sanguisce Giuseppe Mazzini e non operano che a seconda del principio di educazione che loro è dato.

Si tratta dunque di trovare un principio educatore superiore, che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza del sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea di uno solo o dalla forza di tutti.

La cosa non è facile né semplice, specialmente quando questo principio non sia stato inculcato nell'anima vergine fin da fanciullo. Ciò che è compito delle nostre scuole elementari che oggi seminano proficuamente.

Sotto le armi, in una età gagliarda, in cui non ancora sono morti i germi della primitiva vergine bontà, il giovane può trovare completamente incoraggiamento al meglio, se bravo, emendamento e sprone al bene, se cattivo.

Vi può essere compito più nobile e delicato di questo? Ho ragione di affermare che l'istruzione tecnica, così concepita la milizia, è secondaria, è la minima parte? I meccanismi di oggi saranno essi i mezzi di lotta che impiegheremo domani?

Cuore ed anima, rimangono invece inalterati nella pura elevazione dello spirito e dell'idea. Su queste bisogna lavorare insistentemente, senza tregua senza riposo mai, ed in tale travaglio troveremo quella soddisfazione che ni un'altra cosa al mondo può dare.

La divisa di Roma, l'antichissimo eroe indiano, era: «vincere e perdonare dare e mai ricevere», quella dell'Ufficiale moderno abbia un motto anche più alto? «accettare tutto dalla vita e dalla morte, vivere nel culto del bene, nello sforzo della giustizia, morire nel sacrificio dell'amore».

E' necessario però tradurre in sostanza le parole «morale, spirito, elevazione» affinché esse non rimangano frasi vuote, morte parole.

Il sentimento della giustizia è alla base di tutte le virtù, ad essa debbono gli uomini informare tutte le proprie azioni, in base ad essa comandare ubbidire.

La giustizia si insegna con l'esempio più di ogni altra virtù, e nessuno meglio dell'Ufficiale, può avvicinare nella pratica di questo sentimento col dare ai propri dipendenti la sensazione efficace di essere giustamente trattati, sia nella lode, sia nel rimprovero, nel premio come nella pena.

Il segreto per cui talora un Ufficiale affascina ed è amato, o vinceva allontanata ed è odiato, sta racchiuso nel giusto tratto verso la truppa.

Prudenza e temperanza sono qualità che nascono come l'istinto di conservazione in tutti gli esseri animati, ma bisogna coltivarli, correggerli, perchè non si atrofizzano come gli arti non usati, o quel che è peggio, non sia invertito il loro funzionamento. Nell'atrio di un palazzo di Torino ho ammirato uno splendido gruppo rappresentante un cavallo giovane puro sangue, scosso, a galoppo sfrenato; un vecchio cerca di aggrapparsi alla criniera e trattenerlo a forza, sotto sta scritto, «Senno! Giovinetta». Proprio così! Gli ardori giovanili accendano sovente il lume della ragione e si corre incautamente dietro sogni e chimere che ci trasportano, che ci avvillupano e non sappiamo resistere.

Il compagno malvagio, l'osteria, la mala femmina, il desiderio di avventure, la pazzia aspirazione ad una fama qualsiasi, sia pure quella dell'antico Greco che incendiò il tempio di Efeso per far

parlare di sé, fan perdere il cervello caldo delle adolescenze e contribuiscono purtroppo ad arricchire la statistica del precoce delinquere dei suicidi, dei dolori domestici.

Quale grande immenso apostolato è riservato dunque agli Ufficiali dell'Esercito! Per questo non vale solo l'esempio, occorre la parola mite e buona, occorre cogliere tutti i momenti favorevoli per estirpare ad una ad una da ogni singolo e da tutti, le propensioni cattive, ed assurgerli alla chiara visione del buono e del bello.

La forza, è la virtù che completa il quadro magnificamente!

Essa comprende il carattere e la forza fisica ad un tempo. Eccoci nel campo ove si può spaziare liberamente; e, donando l'elasticità alle membra, temperare i muscoli e rinsaldare il cuore. Dalla sveglia alla ritirata la vita del soldato dovrebbe essere tutta una ginnastica, non fine a sé stessa, ma perchè la gioventù orgogliosa della sua forma vi è più cosciente, trovi in sé il compiacimento di resistenza alle fatiche, ai disagi, provi la voluttà di chi sa affrontare e superare il pericolo, e conseguentemente si alleni al sacrificio, ne senta l'ammirabile fierezza; disdegnando meschine bassezze, proprie degli uomini fisicamente imbelli, acquisti completa la lealtà del carattere, la dignità e l'orgoglio della razza.

A questi fondamentali sentimenti possono innestarsi tante altri, l'affetto sociale, poi le gioie dell'amicizia, che rivelano le più pure sfumature del sentimento, agli effetti familiari, tanto debole ed efficace pel cuore dei nostri ragazzi.

Credo che nessuna parola sia accorsa più frequente nel corso di questa mia chiacchierata quanto «fede».

Chi ha fede vince le battaglie della vita; ad essa, strettamente congiunta sta la speranza, l'ultima Dea di cui parla Foscolo che non abbandona l'uomo neppure negli ultimi istanti della propria esistenza.

Fede e speranza si completano nella carità, fiamma inestinguibile in cui l'amore brucia e che l'amore alimenta.

Bisogna infondere nei verdi anni del soldato la fiducia in sé, nella sua forza, nel suo valore, nel suo avvenire; educarlo a non temere mai, a sperare sempre, senza illusioni ma senza scoramenti e si avrà illuminato della luce vivissima d'amore onde sarà prode soldato, lavoratore onesto, cittadino perfetto.

Così la caserma sarà scuola e Tempio, o i soldati vi si muoveranno a loro agio non è timore di una disciplina antipatica ma nel brio di chi è soddisfatto per l'affetto di cui si sente circondato, per la cura che gli si presta, per le parole che egli vi ascolta.

Sarà la casa dei vent'anni per eccellenza, dove tutto è armonia, dove tutto vibra in un'eterna primavera di sentimenti, di allegria, di suono o di canto.

Sana allegria, divertimenti, ricreazioni, non debbono mai mancare nelle caserme, è col dilettevole che si giunge più facilmente all'utile e mai deve mancare la musica. Penso con rammarico alle soppresse nostre musiche regimentali, ma penso che per ogni strumento tolto, sono sorte altre trombe squillanti delle nostre fanfare che allisteranno, grazie al cielo, ancora e sempre, le nostre giornate di servizio militare, che incoreranno ancora, che faranno ancora fremere e sobbalzare; e se la tarda vecchietta ci inchiodi nei ricordi nostalgici della nostra migliore età, il ritornello delle vecchie marce, i lenti ed allegri ballabili accordati dai nostri trombettieri, nei campi, nelle manovre, ci faranno sussultare ancora, ridere e piangere ad un tempo.

Ed il canto? L'istruzione corale dovrebbe essere fra quelle previste dai nostri regolamenti. Il soldato canta volentieri perchè è giovane, canta gli stornelli del suo paese, i refrain dei suoi campi, l'amore delle sue ragazze.

Nelle mie giornate di pace, come nei riposi della battaglia, ho passato ore intere ad ascoltare il canto dei miei soldati. Canti solitari e canti pieni, corali quasi sempre appassionati, lenti e tristi, ed una voglia matta mi ha spinto in mezzo a loro a cantare anch'io unendomi all'espressione delle loro anime allegre, pur nelle nostalgiche modulazioni del loro ritmo.

Ho sentito che in quel momento più specialmente vi era non solo armonia di suono, ma anche armonia di cuori. Note ed anime vibravano all'unisono. I miei nomi erano più buoni.

Ho presunto dimostrare fin qui come noi Ufficiali dobbiamo profondamente sentire che prima di essere intelligenti manovratori di una macchina siamo i sublimi sacerdoti dell'anima.

Rhetorica, idealisti, sia pure, ma è con questa retorica, con questi ideali che si lega l'anima del soldato all'anima dell'Ufficiale, che si ravvivano gli strumenti di guerra attraverso i muscoli vibranti di fiero e santo amor di Patria.

Con questa educazione altissima del cuore e della mente, ammaestriamo i

giovani. E' l'arma principale questa che dobbiamo saper utilizzare, se è vero il coraggio sublime con cui 500000 eroi immolarono sul campo la loro giovinezza ridente, se è vero il pianto ed il sorriso per una parola che scuote e che conforta, per la musica delle nostre fanfare, per i canti del nostro Paese; se è vero che preparare buoni soldati significa preparare buoni cittadini, se non è spenta del tutto la sacra fiamma che unisce a Dio attraverso la famiglia la religione e la Patria.

In alto, in alto sempre! ha da essere il nostro programma, finchè tutti i cittadini saranno buoni, finchè tutte le generazioni, così educate, non sapranno che l'esercito fu loro scuola morale, che gli Ufficiali furono loro maestri.

Che importa se la vecchietta ci assalga, se il sopravvenire del riposo ci uccida? Saremo sempre giovani in questo succedersi di giovinezze immortali, sempre fieri della nostra miseria, orgogliosi di aver cooperato col Duce nostro nel ridestare il culto del dovere, nel risuscitare le virtù latine, nel ricostruire Roma nel cuore degli italiani.

## LA CECITA'

### ASPETTI DELLA QUESTIONE

Si direbbe che l'Italia si sia accorta che esistono acciecati, solo dopo la guerra.

È un fatto che la guerra, con le sue falangi di ciechi, verso i quali il Paese si è sentito in dovere di fare tutto il possibile per compensarli dell'immenso sacrificio compiuto, ha messo di moda la questione, e per meglio dire l'ha imposta all'attenzione del pubblico e dei Governanti.

Prima della guerra, ricordiamoci, che cosa accadeva quando un disgraziato perdeva la vista. Un brivido di orrore nei consueti un mormorio di commiserazione nel prossimo e una disperazione cupa, fonda come una bara per il colpito di cui si diceva; meglio fosse morto!

Curioso! Ai ciechi di guerra il paese si è invece sentito in dovere di dire: « tutto c'è rimedio! Imparerete a lavorare da capo, da capo sarete felici ».

E i ciechi udirono le parole consolatrici, sebbene sempre non profferite in buona fede, a confusione degli scettici, ne dimostrarono la verità. Tutta una forza nuova, tutto un rigoglio di fede e una volontà di giustizia e di progresso sono balzati fuori da questo avverarsi straordinario d'una promessa profferita, ahi, quanto spesso, con pietosa simulazione!

Lungo sarebbe seguire passo passo il movimento dei ciechi per ottenere dal Governo quelle forme di assistenza che sono indispensabili alla messa in valore delle loro energie e capacità.

Più lungo ancora e soprattutto arduo se non impossibile è dare un'idea della forza di volontà, della somma di fede, del fervore di solidarietà che è stato necessario ai ciechi per vincere una così difficile e complicata partita.

Basterà pertanto fra i risultati fin'ora ottenuti, accennare a due di capitale importanza.

Il primo è l'obbligatorietà dell'istruzione per i ciechi che svela dalle radici il pregiudizio che i ciechi non sieno rieducabili.

Controtenso più che pregiudizio e tuttavia così inveterato e profondo che fino a ieri l'istruzione di un cieco, soggetta ad ogni sorta di elementi aleatori, era considerata una fortuna più che una necessità e un dovere, come difatti è.

Altro risultato è la regificazione delle scuole professionali per ciechi che di botto le solleva alla dignità di scuola statale.

Una di queste scuole, la massima forse, è quella dell'Istituto Nazionale per Ciechi Adulti con sede in Firenze,

Istituto grandioso, eretto con criteri modernissimi tutto adattato e studiato, anche nei minimi particolari per il raggiungimento dello scopo che si propone. Oltre alla scuola e al convitto annesso l'Istituto gestisce la Stamperia Nazionale Braille, mediante la cui produzione si pensa di risolvere l'arduo problema culturale dei ciechi. Esiste un problema culturale dei ciechi?

Sì, e gravissimo. Basti dire che a parità presso a poco di contingente di Ciechi, l'Italia non possiede, in confronto all'Inghilterra che la centesima parte dei volumi a carattere rilevato da noi posseduti.

In molti Istituti per Ciechi, le piccole scolaresche posseggono un solo libro di testo. Che dire poi dell'avvilimento che opprime i musicisti per la scarsità delle stampe musicali a loro portata?

Se non che, il fatto che una così grandiosa e complessa Istituzione, possa essere sorta per la fede tenace dei suoi promotori, non costituisce purtroppo, una soluzione del problema, come non lo risolvono dal lato pratico, neppure le salutari leggi sopracennate.

Oltre e al di sopra dei Decreti e dei provvedimenti, impara, pur troppo una realtà che non è possibile deludere: il denaro.

E poiché molto denaro è necessario per ricondurre alla serenità del lavoro produttivo le falangi dei ciechi che vivono abbandonati e annichiliti nell'ozio più miserando, l'Unione Italiana dei Ciechi, ha bandito la lotteria cui si confida, nessuno vorrà negare il proprio contributo.

### La risoluzione di una vertenza sindacale

Venerdì scorso ha avuto luogo in Prefettura una riunione fra il rappresentante dell'ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti e g'industriali mugnai per discutere e risolvere una vertenza che da tempo si trascinava in ordine alla interpretazione di alcune clausole contrattuali.

Alla riunione hanno partecipato il Capitano Magini, il Sig. Adragna e il Signor De Maria per i Sindacati, il Dottor Di Giacomo per la Federazione Fascista Industriale e il Dottor Diana in rappresentanza del Sig. Prefetto.

Dopo ampia discussione, improntata a sereno spirito di conciliazione, che dimostra ancora una volta l'alto senso di collaborazione fra i datori di lavoro e i prestatori d'opera, è stato raggiunto il pieno accordo in ordine all'applicazione del contratto stipulato nell'ottobre 1925.

Contributi alla battaglia del grano

## I molini a palmenti e l'economia nazionale

Col titolo "Ai Mugnai", il sig. Giovanni Rondoni di Forlì già ispettore centrale per la macinazione e panificazione al Ministero degli Approvvigionamenti e consumi, ed attualmente consulente tecnico al Ministero dell'Economia Nazionale—ha pubblicato un manualetto, ispirato alle disposizioni del R. Decreto legge n. 1448 del 13 agosto 1926, che interessa in verità non soltanto i mugnai, ma quanti si occupano del nostro problema granario, alla soluzione del quale esso tende a portare un contributo pratico ed efficace. (1)

Esistono in Italia circa 35 mila molini a palmenti—disseminati su ogni basso fiume o canale, nei più remoti angoli della penisola, alle basi dei monti e dei colli—i quali sfruttano tutte quelle piccole forze idrauliche che altrimenti resterebbero per la più parte inutilizzate, per cui—oltre al vantaggio degli evitati trasporti e dell'economia di mano d'opera consentono un enorme risparmio di combustibile.

Essi hanno, od avrebbero—quindi—motivi non pochi né di lieve conto per sussistere e magari per prosperare, tanto più che evitano al consumatore lo sfruttamento degli intermediari. Senonché, per l'antiquato sistema di lavorazione e l'assenza di ogni tecnica, l'attività di questi molini porta invece a risultati del più grave pregiudizio per la nostra già difficile e delicata situazione frumentaria.

Calcola infatti il Rondoni (e su dati positivi, in base alle recenti ordinanze sull'abbruttamento) che la macinazione a palmenti dando—così com'è attrezzata e condotta—delle farine sul 65 al 68 per cento (con ben scarsa possibilità di controllo), getti fra la crusca al disotto dell'85 per cento, il prodotto annualmente calcolato di 9 milioni e 700 mila quintali di grano, ovvero il valore di un miliardo e mezzo di lire.

È ben vero che quest'enorme quantità di grano che l'uomo non utilizza, passa al bestiame ma è altrettanto vero che il bestiame può trovare in altri prodotti un'alimentazione più economica ed insieme più confacente; per cui la perdita risulta sempre cospicua e tale da costituire—oggi—più ancora che un danno un delitto.

Il piccolo mugnaio, in sostanza, preoccupato di non dare al cliente della farina troppo scura (il che egli non potrebbe altrimenti evitare, nelle condizioni del suo lavoro) limita la molitura del grano ad un tasso che sulla base della tela da setaccio numero 38, sta—come abbiamo visto—al disotto, e non lievemente, del 70 per cento. Così, di sereta parte utile del chicco, ossia il fiore bianco, è lasciato aderente alla crusca, che per tal modo, viene ad assumere un apprezzabile maggiore valore alimentare o zootecnico, onde ha la notoria preferenza degli allevatori.

La cosa è preoccupante a tal punto, che la minaccia di un provvedimento ben grave pende su questi piccoli industriali della molitura.

Da ciò la necessità di un pronto rinnovamento, di una trasformazione su base tecnica razionale della macinazione a palmenti, pena—forse—la sua scomparsa.

Mugnaio esso pure, innamorato della sua arte e favorevole—per un complesso di ragioni che egli chiaramente espone e sostiene—a questi molini, naturalmente modernizzati a norma del-

le necessità, il Rondoni mette in guardia, con quest'opuscolo, i colleghi suoi dal pericolo che loro incombe: e con suadenti e pratiche dimostrazioni li incita ad un complesso di pronte e non al certo difficili né troppo dispendiose trasformazioni. La più importante delle quali si è la introduzione della pratica della «speltatura», del grano avanti la macinazione, onde esportare quella parte del tegumento del chicco che—formata dalle tre pelli esterne—costituisce il pericarpo: sostanza legnosa, cellulosa, non assimilabile dall'organismo umano: di color bigio e friabilissima che sotto l'azione della macina subisce uno sfarinamento tale da immedesimarsi—senza possibilità di selezione—col fiore

Atteso, poi, che non esiste in effetti una base di controllo per la farina che il piccolo mugnaio consegna al consumatore locale, questa essendo integrale (mista con la crusca), il Rondoni si è cimentato, e con successo, a ideare e fabbricare uno speciale «Apparecchio portatile per misurare il grado di abbruttamento delle

e da indurre, quindi, notevole iscurimento in tutta la massa della farina.

Tolta, così, questa crusca che costituisce l'incubo del piccolo mugnaio (il quale ben sa che con uno sfarinato simile si farebbe del pane immangiabile, ed egli perderebbe i clienti, onde si regola... come già abbiamo visto), tolta, diciamo, questa crusca, anche il mugnaio a palmenti può dare una buona farina al tasso normale o legale, e magari superiore (l'A. assevera che si può arrivare fino al 93 per cento), con cui fare dell'ottimo pane, tale da sostenere e superare ogni confronto.

I conduttori dei molini a palmenti, che ora... la fan franca, avranno in questa geniale e pratica invenzione un incentivo di più... per mettersi in regola, se non vogliono finir per provocare misure un po' forti, ma necessarie, a loro riguardo. V'è, infatti,

farine». Tale apparecchio, che—preso in considerazione dal Ministero dell'Economia Nazionale—verrà probabilmente dato in dotazione agli Ispettori provinciali per la osservanza del Decreto 13 agosto 1926, è di lieve costo e di funzionamento assai semplice, non richiedendo speciali cognizioni tecniche, sia per il funzionamento che per la interpretazione dei risultati. In pochi minuti si determina con esso il grado di abbruttamento delle farine in esame, onde in una giornata si possono compiere (da notare la differenza con l'analisi chimica) un numero grandissimo di determinazioni. Sui vantaggi di tale speditezza non occorre al certo insistere.

Opera utile, di pubblico interesse, ha adunque compiuto il Rondoni, con questa sua modesta pubblicazione, la quale porta un contributo di singolar valore alla ingaggiata e fervorosa battaglia per il nostro pane quotidiano. Si tratta—in sostanza—di risparmiare, cioè di guadagnare all'alimentazione umana milioni e milioni di quintali di farina, che oggi—deplorabilmente—vanno a finire nelle crusche!

Cav. Francesco Espinosa  
Rimini-Forlì

### Tesseramento commercianti

Iscritti alla Federazione Fascista dei Commercianti

Si avvertono i Commercianti, che l'Associazione Sindacale che legalmente li rappresenta è la Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti.

Presso l'Ufficio di Segreteria Provinciale (Via Cortina N. 21) della Federazione medesima, debbono quindi ritirarsi le tessere sindacali.

### Deliberazione della Commissione Provinciale per l'applicazione dei contributi sindacali

Il giorno 4 maggio c. m., sotto la presidenza del Cav. Uff. Costantino vice Commissario Straordinario della Camera di Commercio, assistito dal Segretario Capo Dott. Antonino Scariano, ha avuto luogo la prima riunione della Commissione Provinciale, istituita a norma del R. D. 24 febbraio 1927 N. 241, per l'applicazione dei Contributi sindacali obbligatori. Erano, inoltre, presenti gli altri componenti Signori:

Capitano Paride Magini - Segretario Provinciale dei Sindacati Fascisti.

Dott. Leonardo De Giacomo - rappresentante dell'Unione Industriale Fascista delle Provincie di Palermo, Caltanissetta, Trapani e Girgenti.

Ing. Andrea Marini - Rappresentante dell'Associazione Regionale Siciliana dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna.

Capitano Antonino Greco - Rappresentante della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti.

La Commissione ha rilevato che ben poche sono stati i datori di lavoro dell'industria, del Commercio e dei trasporti terrestri, e della navigazione interna che hanno presentata, nel termine prescritto, la denuncia dei propri dipendenti, ai sensi del menzionato R. D. 24 febbraio 1927 N. 241, alle rispettive Associazioni sindacali che li rappresenta.

Si invitano, pertanto, tutte le ditte appartenenti alle suddette categorie, di ottemperare, senz'altro, a tale obbligo di legge significando che i contravventori saranno deferiti all'autorità giudiziaria per l'applicazione dell'ammenda, stabilita dall'art. 5 della legge 3 aprile 1926 N. 563, nella misura massima di L. 2000.

On. Manfredino Chiostri, Direttore  
Cav. Agostino Quattana, redatt. resp.  
Trapani—Coop. Tip. "LA COMBATTENTE"

# CRONACA DI TRAPANI

## NOTIZIE STORICHE E BIOGRAFICHE

### Il Generale G. B. Fardella di Torrearsa

Giovan Battista Fardella di Torrearsa nacque a Trapani il 29 Luglio 1762 dal Marchese Vincenzo di Torrearsa e da Dorothea Fardella, discendenti da una delle più antiche e nobili famiglie del patriato Trapanese. Ragazzino di appena otto anni entrò nella Reale Paggeria di Napoli, allora uno dei più rinomati Collegi Militari, da dove uscì a 18 anni col grado di Tenente di Cavalleria.

Colto, studioso, di bella presenza, dotato di una elevatura morale e intellettuale non comune, ricco di cognizioni storiche e militari, esperto nell'arte della guerra, pervenne ben presto ai più alti gradi dell'esercito, e si può dire che la figura di G. B. Fardella si distinse in quasi tutti gli avvenimenti più in vista che toccarono il suo paese in un'epoca di grande importanza storica durante la quale la Rivoluzione Francese e l'epopea napoleonica avevano sconvolto non solo l'Europa, ma bensì la nostra penisola e il Reame di Napoli e Sicilia.

Troviamo infatti il nostro illustre Concittadino fin dal 1794 col grado di Colonnello di Cavalleria Napoletana, nelle campagne di Lombardia con gli eserciti dei confederati per fronteggiare i primi tentativi di invasione da parte degli eserciti della Repubblica Francese. E più tardi nel 1796 allorché il Generale Napoleone Bonaparte assunse il Comando supremo della Campagna d'Italia, il nostro Fardella si batté valorosamente a Fombio, a Codogno, e subito dopo nella sanguinosa battaglia del ponte di Lodi sull'Adda, dove mettendo in pratica le sue non comuni qualità militari diede agio al Generale Beaulieu di potere ritirarsi e sostenersi sul Minicio in difesa di Mantova.

Col Principe Hassia Philipstal fece la campagna del 1798, e nello stesso anno, aggregato allo stato maggiore, sotto il comando del Conte Ruggiero di Damas si distinse nella famosa ritirata di Orbetello.

Richiamato a Palermo venne nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito, e subito dopo, correndo l'anno 1800, fu scelto

quale Comandante della spedizione contro Malta, dove di conserva con la flotta Inglese portò un notevole contributo alla presa della Città La Valletta. E a tal proposito scrisse allora una dottissima relazione politico-militare intorno quell'isola, rivelandosi anche un eminente diplomatico e valente condottiero.

In quell'epoca il famoso Generale Inglese Albercomby avendo visto manovrare le nostre truppe comandate dal Fardella, lo pregò con una certa insistenza di venire in Inghilterra ad assumere un alto comando negli eserciti di S. M. Britannica. Il Fardella non volendo lasciare la sua patria declinò senza altro l'onorifica offerta.

Nel 1815 mentre andava declinando l'astro Napoleonico, il nostro illustre Generale fu chiamato a Napoli onde fare parte di quel supremo Consiglio di Guerra, ed in seguito da Ispettore generale di Cavalleria si distinse assai durante i modi insurrezionali del 1820 scoppiati in diverse parti del regno, e contribuì notevolmente alla pacificazione degli animi e alla Comune tranquillità della sua patria sconvolta allora da frequenti agitazioni politiche.

Tornata la calma il nostro Fardella venne nominato Direttore del Ministero della Guerra, finché poi nel settembre del 1829 fu innalzato alla dignità di Segretario di Stato e Ministro per la Guerra e Marina.

In sì alto Ufficio S. E. il Generale Fardella diede mostra di una eccezionale attività, palesandosi in tutti gli atti del suo importante Dicastero un organizzatore geniale e un profondo conoscitore delle esigenze militari e politiche della sua epoca: migliorò le amministrazioni militari, riorganizzò gli Ospedali della armata, attese alla costruzione di nuove navi, riattivò l'Ufficio Topografico di Napoli, istituì quello di Palermo, riattivò le scuole di pilotaggio già abbandonate, fondò un Orfanotrofio per le figlie degli Ufficiali, prive di padre, e tante altre benefiche istituzioni sollecitò per cui riscosse il plauso e l'ammirazione generale.

Il nostro Eminentissimo Concittadino amò svisceramente la città che gli diede i natali, a favore della quale profuse una immensa fortuna.

Protettore delle Lettere e delle Arti, e amatissimo delle memorie trapanesi fondò a sue spese la nostra magnifica Biblioteca e nello stesso tempo senza badare a sacrifici pecuniari, istituì la nostra bella Pinacoteca fornendola di quadri pregevoli e di grande interesse artistico.

La Pinacoteca Fardelliana arricchita in seguito di altre opere occupa ora una delle più vaste sale del Museo Pepoli.

Egli promosse altresì nella nostra Trapani due importanti Istituti di cultura cioè il Liceo e la Scuola Nautica, oltre un istituto per l'educazione delle giovanette, i quali due ultimi istituti ora più non esistono. Provvide inoltre la città di un magnifico Lazzaretto sull'antica isoletta di S. Antonio, e nulla trascurò per rendere più sicura e inespugnabile la piazza forte di Trapani.

Fu elegante e dotto scrittore di cose militari e pubblicò varie opere delle quali una in lingua Francese edita a Parigi presso Anselin 1830, intitolata "Ordonnance sur l'exercice et les évolutions de la cavalerie", in tre grossi volumi e corredate di 130 tavole.

Altre opere di soggetto militare pubblicò in Napoli mentre era Ministro della Guerra e Marina.

Assalita Napoli da una micidiale epidemia di colera, l'Eminentissimo Uomo non volle affatto abbandonare il suo alto Ufficio, e mentre

era ancora valido di mente e di corpo colpito dal terribile morbo si spense serenamente il 6 Novembre 1836, con la coscienza sicura di avere compiuto fino all'ultimo istante di sua vita il dovere di cittadino e di soldato.

### Carlo Messina Una riunione dei negozianti grossisti di tessuti

Domenica 1° corr. nei locali della Camera di Commercio, ha avuto luogo una numerosissima riunione dei negozianti.

Ha presieduto la riunione il Presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti Cav. Uff. Mario Costantino, assistito dal Segretario Provinciale. Il Presidente ha intrattenuto gli intervenuti illustrando gli scopi delle organizzazioni fasciste e la funzione legale che rivestono le organizzazioni stesse.

Dato il consenso generale degli intervenuti il Presidente ha dichiarato costituito il «Gruppo Provinciale commercianti grossisti in tessuti».

A presiedere il gruppo stesso ad unanimità è stato chiamato il Sig. Alfonso Del Giudice ed a componenti il Direttorio, i Sigg. Pagoto Pietro, Cernigliaro Vincenzo, Castagna Domenico, e Gabriele Antonino.

### Dott. Ettore Augugliaro

già interno all'ambulatorio Urologico dell'Ospedale Incurabili di Napoli

Consultazioni per Malattie delle VIE URINARIE — VENEREE — SIFILITICHE — PELLE — iniezioni endovenose 914

— — — — — Esame del sangue (WASSERMANN)

Nuova cura per la sifilide nervosa, tabe, impotenza sessuale

DIATERMIA — RAGGI ULTRA VIOLETTI

Cura radicale: lupus, eczema, canceroidi, goccetta, rearingimenti, cistite, adenite, etc.

Via Garibaldi N. 46 p. 1

Orario 10 - 13 e 16 - 18

# BANCA SICULA

Società Anonima - Capit. L. 2.400.000 inter. versato - Riserva L. 850.000  
Sede Sociale e Direzione Centrale in TRAPANI

AGENZIE: Alcamo-Borgo Annunziata (Trapani) - Campobello di Mazzara - Castellammare del Golfo - Castelvetrano - Marsala - Menfi - Partanna - Salemi - Sambuca di Sicilia - S. Margherita Belice.

Tutte le operazioni di Banca

(1) Giovanni Rondoni; "Ai Mugnai".